

C. — LA CONFERENZA DEL CONTE P. BRAZZÀ A PARIGI.

Come ci proponemmo nel fascicolo precedente del BOLLETTINO (1), rechiamo qui tradotto quasi integralmente il discorso tenuto dal conte P. Savorgnan di Brazzà alla Sorbona di Parigi. Aggiungiamo pure uno schizzo degli itinerarî seguiti dal valente esploratore, riducendolo da quello pubblicato per cura della Società Geografica di Parigi.

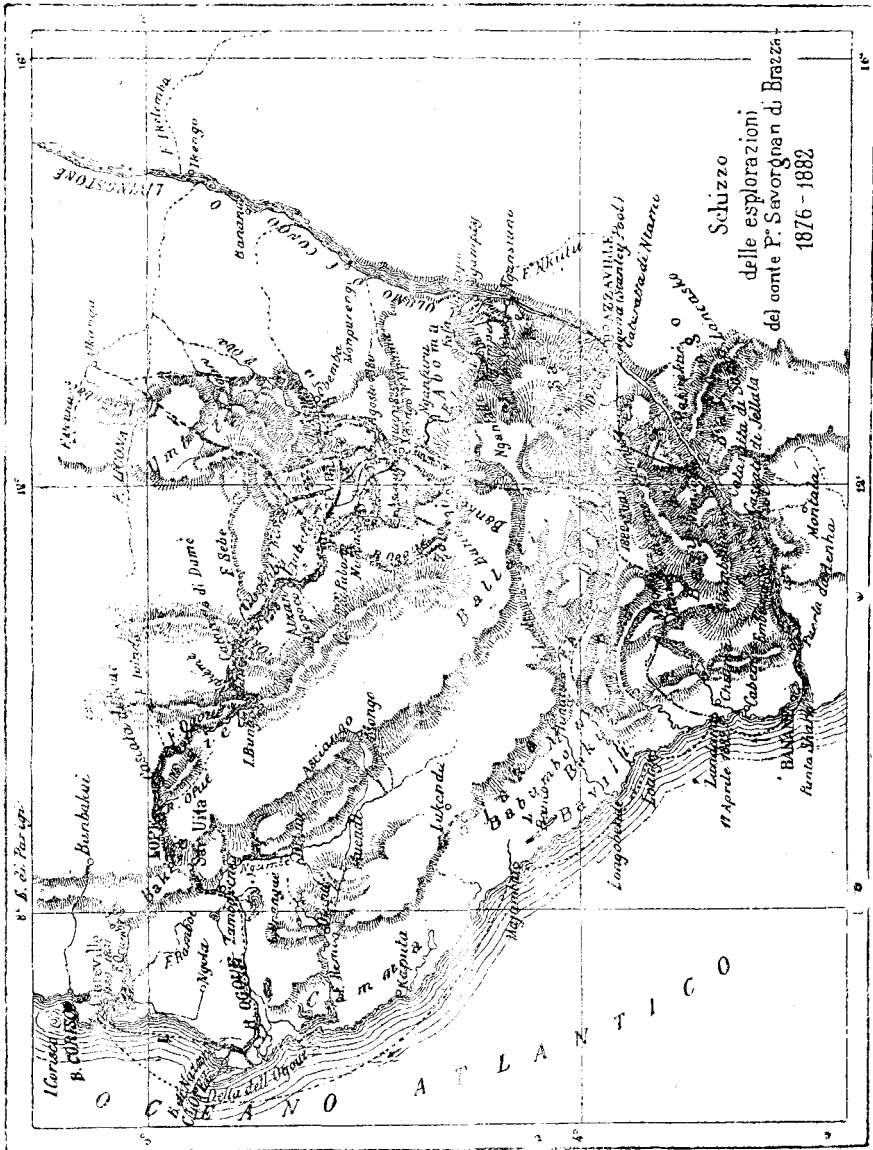
« *Signore e Signori,*

« Per la seconda volta in sei anni ho la fortuna di trovarmi in mezzo a voi. Perdonate la mia emozione; essa deriva unicamente dalla gioja del ritorno. Di certo mi rende contento l'arrecare finalmente un po' di soddisfazione al cuore d'una madre, ed a lei, che, senza tener conto delle sue angosce, mi additò la via del dovere e dei sacrificî, voglio attribuire l'onore che voi mi rendete; mi rende felice il prendere parte alla gioja della mia famiglia e dei miei amici; ma questa gioja non sarebbe perfetta se non avesse incontrato il vostro unanime incoraggiamento.

« Permettetemi dunque che anzitutto vi renda grazie a nome mio e dei miei collaboratori, per l'interesse che dimostrate alle missioni dell'Ogouè e del Congo.

« In questo stesso luogo, sono appena due mesi, il nostro illustre presidente, il signor di Lesseps, sollecitava il vostro concorso in favore della

missioni che mi avevate confidato; oggi vengo a rendervene conto. Mi credetti in dovere di farlo appena giunto, persuaso che voi mi scuserete se, nella fretta di compiacere ai vostri desideri, non potrò dare a questo rapporto succinto una forma più degna di voi.



« Vi ricorderete senza dubbio i risultati ottenuti anteriormente; tuttavia è bene di riandare brevemente il passato, appunto perchè, avendo oggi

un'idea più esatta dell'Africa equatoriale, noi possiamo giudicare meglio i progressi compiuti e gli sforzi da farsi.

« Dal 1875 al 1878, mentre l'intrepido Stanley attraversava l'Africa dall'E. all'O., io rimontava, insieme ai signori Ballay e Marche (che voi ben conoscete) la valle del nostro Ogouè in cerca di una via commerciale verso l'interno dell'Africa. Uscendo dal bacino dell'Ogouè, mi avanzai sino ad Okanga, al N. dell'equatore, dopo d'aver attraversato due fiumi navigabili, l'Alima ed il Licona.

« L'ostilità degli indigeni Apfuru o Ubangi impedì un'esplorazione completa del primo, e l'assoluta deficienza delle cose necessarie mi trattenne dal riconoscere il secondo.

« Se, dopo tre anni che percorrevamo queste contrade fin' allora sconosciute, la nostra meta fosse stata quella di compiere una rapida scorsa nell'interno, noi avremmo potuto, non ostante le molte cause di ritardo, compiere numerose scoperte; ma le vostre istruzioni non sarebbero state adempiute.

« Ci volle molto tempo, voi lo comprendete, per dissipare le paure, le diffidenze o le ostilità delle tribù indigene. Non è col semplice passar oltre, che avremmo potuto renderci famigliari a tante popolazioni differenti, far cessare i monopoli particolari che intralciano ogni relazione commerciale estesa, combattere la schiavitù senza farsi odiare, ed unire tutte queste tribù in un sentimento di benevolenza verso di noi.

« Il nostro avanzare fu quindi lento; ma la nostra pazienza era sostenuta dal convincimento che l'applicazione del vostro programma scientifico ed umanitario farebbe riposare la nostra autorità in queste regioni, sopra una base incrollabile, e che la fama dei nostri intendimenti pacifici, penetrando fino nel cuore dell'Africa, vi faciliterebbe il nostro compito futuro.

« Noi avevamo dovuto spargere il buon seme a passo a passo, ma non dovevamo affrettarci a raccogliere. Però non avevamo ancora posto il piede sul suolo francese, che venivamo a conoscere la magnifica esplorazione del Congo compiuta dallo Stanley. Allora, osservando sulla carta il tracciato dei fiumi, ogni nostro dubbio svanì; la posizione dell'Alima e le disposizioni d'animo dei rivieraschi, che non conoscevano i bianchi se non a causa dei numerosi combattimenti contro i loro fratelli posti ad oriente, tutto indicava che l'Alima era un affluente del gran fiume. L'importanza di questo fatto non vi sfuggirà, gettando uno sguardo sulla carta che avete tra le mani.

« Voi vedete il triangolo, grande quasi come la Francia, formato dalla costa dell'Atlantico, dal corso del Congo e dalle valli dell'Alima e dell'O-

gouè. I lati sembrano presso a poco eguali; tuttavia i varî terrazzi, che li tagliano in direzione parallela all'oceano, sono lungi dal presentare gli stessi ostacoli al viaggiatore. Così, mentre la vallata dell'Ogouè presenta un accesso relativamente facile fino all'Alima, fiume navigabile, la navigazione del Congo è interrotta da 32 cateratte fra Stanley-Pool e Vivi per una lunghezza di 220 chilometri.

« Siffatti ostacoli non erano tali da scoraggiare Stanley. Appena entrato in Europa, egli aveva proposto il piano che voi conoscete ed è questo:

« Aprire fra Stanley-Pool e Vivi, attraverso montagne e burroni, una via parallela al Congo, issare e calare, lungo queste continue salite e discese, dei vapori smontabili che, riassetati nel fiume a monte delle rapide, andrebbero a percorrere, per amore o per forza, i 12, o 15,000 chilometri di vie fluviali rappresentate dal Congo e dai suoi affluenti e trasporterebbero verso Stanley-Pool i prodotti di un bacino esteso quanto un terzo di Europa.

« Per mandare ad effetto questo ardito disegno non occorre che milioni di lire, e poi ancora milioni. In certi paesi non si sarebbe trovata sufficiente la riputazione di ricchezza attribuita all'Africa equatoriale; si sarebbero volute delle cifre, delle stime d'ogni genere; si sarebbe considerata con sospetto la diminuzione dei benefici minacciata per la concorrenza prossima, certa di altre vie, e si avrebbe avuto torto; al contrario si avrebbe avuta ragione pensando, che la via occidentale del Congo fra Stanley-Pool e la sua foce non rispondeva all'importanza del transito africano, e che, in ogni caso, le relazioni commerciali per una via più vantaggiosa non potevano stabilirsi con frutto in mezzo a popolazioni considerevoli, mal disposte e frementi ancora al ricordo dei bianchi, il cui passaggio fu così rapido come quello d'un uragano.

« Se aveste per avventura obliato lo scopo della mia nuova missione, lo conoscerete chiaramente oggi.

« Le esplorazioni geografiche stavano per essere proseguite e per condurre all'apertura della via più economica; procedimenti pacifici dovevano amicarci ancora più gli indigeni, e tutte le nazioni erano chiamate a profittare della nostra opera.

« Grazie all'appoggio della Società Geografica (di Parigi) e del Comitato francese dell'Associazione Africana, il Parlamento ed i Ministeri dell'istruzione pubblica, della marina e degli affari esteri vollero concorrere alle spese della mia duplice missione, scientifica ed umanitaria, destinata tra le altre cose, non solo a scegliere il posto delle due stazioni ospitaliere sull'alto Ogouè e sul Congo, ma anche a fondarle, affidandole per il momento ad un personale provvisorio.

« Il signor Ballay ebbe l'incarico di fermarsi a completare i preparativi d'esplorazione. Egli doveva poi raggiungerci portando i nostri vapori smontabili, destinati alla navigazione dell'Alima e del Congo ed essere accompagnato dal personale definitivo delle stazioni.

« Io lasciai tosto l'Europa; era il 27 dicembre, 1879. Stanley, che poteva disporre di milioni, era già all'opera nel basso Congo; colla promessa d'un centinajo di mille lire, mi affrettai ancora malato, ma pieno d'ardore, verso l'Ogouè, non come rivale, ma come emulo d'un uomo, di cui ammiro le qualità.

« Al mio giungere al Gabon, trovai pronti a seguirmi un'altra volta i miei interpreti ed i miei antichi portatori dell'alto Ogouè, schiavi, cui aveva resa la libertà, stabiliti nella nostra colonia. Organizzai quindi senza difficoltà la mia carovana, secondato da due colleghi, che vorrei vedere ambedue ai miei fianchi qui, come lo furono laggiù. Ahimè! Un anno e mezzo dopo la mia partenza, la febbre doveva rapirmi Noguez, che stavo per porre a capo della nostra prima stazione; ma, se non posso che pagare un giusto tributo di rammarico e di riconoscenza alla memoria d'un compagno devoto che cadde al suo posto, ho almeno la consolazione di presentarvi Michaud, il mio giovane collaboratore, che è tornato in Francia con me, dopo due anni e mezzo d'assenza. Dal suo bell'aspetto voi non indovinereste ch'egli abbia partecipato a tutte le nostre fatiche e che egli pure pagò il suo tributo alla febbre; ma la sua fisionomia non saprebbe altrimenti ingannarvi, e tutte le qualità ch'essa riflette, egli seppe porle in mostra sia conducendo e comandando con prudenza e fermezza, in circostanze qualche volta difficili, carovane di 7 ad 800 uomini, sia secondandomi sempre con zelo ed intelligenza nel corso delle mie esplorazioni.

« Dopo d'aver preso, presso gli Inenga e più oltre, tutte le disposizioni per facilitare le relazioni commerciali ed i prossimi trasporti del personale e del materiale, rimontai l'Ogouè.

« Senza trattenermi su questa via che già conoscete, mi sia permesso di ricordarvi che uno dei più utili risultati ottenuti in quei luoghi, fu che tutte le tribù, abitanti lungo le rive abbandonarono le loro pretese di monopolio delle differenti parti dei fiumi, e che fu possibile ordinare un servizio generale di trasporto affidato agli Aduma ed Okanda, i *piroglieri* per accellenza del bacino dell'Ogouè. Le mie precedenti esplorazioni mi avevano permesso di fissare con piena sicurezza la posizione approssimativa della nostra prima stazione al confluente dell'Ogouè col Fiume Passa. Quel luogo era in comunicazione diretta coll'Atlantico ed in vicinanza all'Alima ed al Congo; rimaneva a scegliere il punto più conveniente.

« Le circostanze mi favorirono. Talune dispute d'interesse avendo ca-

gionato un disaccordo fra due tribù vicine, una di esse risolse di trasferirsi sulla riva destra del Passa e vi aveva già fondato due villaggi, quando noi giungemmo. Considerando la nostra presenza come una garanzia di pace, la tribù rinunciò all'emigrazione ed acconsentì di cedere a noi il villaggio e le piantagioni già iniziate presso Nghimi.

« Così venne fondata, nel giugno del 1880, la prima stazione del Comitato francese dell'Associazione Africana.

« Da quell'epoca, su quello stabilimento, cui avete imposto il nome di Franceville, sventola la bandiera francese; ed oggi tutte le popolazioni dell'Ogoué e del Congo inferiore non veggono in quel pezzo di stoffa il simbolo di prossime operazioni che minacciano i loro interessi e le loro abitudini, ma bensì « un emblema di pace e di libertà. »

« Non vorrei scoraggiare nessuno; tuttavia debbo riconoscere che, se la tribù presso la quale ci siamo stabiliti è molto riputata per la virtù — relativa — delle sue donne, il contrasto colle tribù vicine è in vero assai significativo. Allontanandoci dalle fattorie della costa, la cui latitudine scusa una certa leggerezza di costumi, si osserva che la moralità varia in ragione inversa delle dimensioni della pezzuola in fibre di palma o di banana che rappresenta press'a poco tutto il costume degli indigeni. Mano mano che si procede nell'interno la pezzuola diminuisce in alto ed in basso, e, quando essa è ridotta ad un pezzo grande come la mano, la leggerezza dei costumi non è ancora giunta alla sua espressione più semplice; le tele sono, come i veli delle donne turchè, tanto più trasparenti quanto è più elevato il grado gerarchico di chi lo porta. V'ha poi il curioso costume di considerare un gran capo come il marito delle donne degli altri capi. M'affretto ad aggiungere che questo titolo — un po' platonico — non implica per la donna altro obbligo che quello di fare la cucina al suo sposo nominale. Nella mia qualità di gran capo bianco non manca quindi di cuciniere d'ogni età e d'ogni grandezza di pezzuola.

« Per quanto interessanti queste semplici e buone popolazioni, noi le lasceremo ora per esporre la seconda parte del nostro compito.

« Verso la metà di giugno, pensando che il sig. Ballay ed il personale delle stazioni dovevano esser giunti alla costa, mandai a cercarli per mezzo di 770 uomini imbarcati su 44 piroghe sotto la direzione del sig. Michaud; per la prima volta le genti dell'alto Ogoué scendevano fino alle fattorie. Rimisi allora al sig. Noguez la direzione di Franceville e, prendendo una piccola quantità di mercanzie, partii per il Congo, accompagnato dal mio fedele interprete Ossia, dal sergente Malamine e da qualche indigeno.

« Sapevo bene che avremmo ritrovato presso il gran fiume quegli Apfuru, i cui coloni, stabiliti sull'Alima, ci avevano altre volte sbarrato la via; ma

speravo che la nostra riputazione ci avrebbe ajutato a concludere con loro un trattato di pace, senza del quale non si doveva pensare a stabilire la nostra seconda stazione.

« Se lo stato della mia salute fosse stato più soddisfacente, avrei considerato come un'escursione deliziosa la traversata di 500 chilometri nel paese sconosciuto che ritenevo di dover percorrere per raggiungere il Congo.

« A due o tre giornate da Franceville l'aspetto del paese cambia notevolmente.

« Al suolo argilloso del bacino dell'Ogouè, alle sue umide valli nascoste sotto dense foreste, alle sue colline coperte da alte erbe, succede dapprima un terreno accidentato, sabbioso, diboscato, ove qua e là qualche rara palma nota la presenza di un villaggio. Eccoci al limite dei bacini dell'Atlantico e del Congo interiore; e, cosa curiosa, dall'equatore a Stanley-Pool queste linee sabbiose di displuvio sono abitate da uno stesso popolo, i Bateke, ai quali venne fatta una riputazione esagerata di cannibalismo e che si mostrano pacifici, quando non si offendono i loro monopoli. Per qualche tempo seguiamo una delle loro vie e troppo di sovente incontriamo quelle forche che qui si usano in luogo delle catene per condurre le bande di schiavi. A quella vista i miei Gabonesi, antichi schiavi divenuti liberi, accendevano allegramente i loro fuochi con quegli oggetti che loro ricordavano tante miserie; e quanto a me, i cui sforzi — ovunque potei soggiornare — furono consacrati a combattere questa ignobile istituzione, cercavo non senza tristezza per quali mezzi si potrebbero ottenere i migliori e più rapidi risultati. Mi sembra che, se il commercio, inteso in certo modo, mantiene la schiavitù, esso può anche essere un'arma contro di essa. Noi faremo un giorno, lo spero, pei Bateke ciò che ho potuto fare pei loro fratelli dell'Ogouè.

« Dopo d'aver passato il Leketi, ramo meridionale dell'Alima, noi attraversammo l'altipiano degli Ascicuja, elevato di circa 800 metri e separato da quello degli Aboma mediante il Fiume Mpama.

« Fummo bene accolti da Ngango, capo indipendente degli Ascicuja, uomini assai belli, più puliti e meglio vestiti dei Bateke. Non meno curiosi che pacifici, essi si affollavano al nostro passaggio emettendo grida di gioja e non temendo di guastare le loro piantagioni coll'accompagnarci a centinaia attraverso i campi di mais, manioca, tabacco, arachidi, che coprivano tutto il paese.

« La medesima accoglienza ci aspettava dall'altra riva del Mpama, presso gli Aboma, il cui paese è meno coltivato del precedente. Il commercio degli schiavi, la fabbricazione di stoffe assai fine in filo di palma e la navigazione sono le principali fonti di lucro degli Aboma.

« Questi negri, i più belli ed i più coraggiosi che s'incontrino fra il Gabon e il Congo, mi parlarono per la prima volta di quest'ultimo fiume, qui chiamato Olumo e sul quale comanda il potente capo Makoko, da cui essi dipendono.

« Noi seguivamo da poco il Fiume Lefini (Lawson) e avevamo appena costruita una zattera, quando si presenta a noi un capo col collare distintivo dei vassalli di Makoko.

« Makoko, » ei mi disse, « conosce da molto tempo il gran capo bianco dell'Ogouè; egli sa che i suoi terribili fucili non hanno mai servito all'attacco, e che la pace e l'abbondanza accompagnano i suoi passi. Egli m'incarica di recare la parola di pace e di essere guida al suo amico. »

« Di rado provai una gioia più viva, e già avrei voluto trovarmi presso quell'eccellente Makoko; tuttavia non avendo un'idea esatta della posizione della sua residenza e temendo di fare un giro troppo lungo, continuai a scendere in zattera il Lefini, accompagnato dal messo di Makoko, che in generale divideva con noi le provvigioni che gli recavano da ogni parte.

« Giunti a Ngampo, lasciammo la nostra zattera e marciammo per due giorni sopra un altipiano disabitato. Bruciato dal sole, più volte smarrito e credendomi perduto, cominciavo a minacciare la mia guida, quando alle ore 11 di sera, dopo un'ultima marcia forzata, il nostro sguardo spaziò sopra un immenso specchio d'acqua, il cui riflesso argentino andava a confondersi nell'ombra delle più alte montagne. Il Congo, proveniente da N.-E., ove appariva come l'orizzonte d'un mare, scorreva maestosamente ai nostri piedi senza che il sonno della natura venisse turbato dal rumore della sua debole corrente.

« Era uno di quegli spettacoli che impongono al viaggiatore un religioso silenzio, e, in quel silenzio il cuore... mi batteva più forte, pensando che lì si sarebbe decisa la sorte della mia missione.

« Ve lo ricorderete, Signori: il mio scopo era di far la pace cogli Ubangi, noti sotto i nomi differenti di Apfuru, Bafuro, Ascialum, Agnugnu, ecc., il cui significato si riferisce alla loro posizione geografica, al loro mestiere, al loro costume, ecc.. Sarebbe cosa assai imbarazzante il tradurre taluni di questi vocaboli altrimenti che in latino. Il nome di Caluci d'Abhialumo (marinai del Congo) è bene attribuito a quegli Ubangi che nascono, vivono e muojono colle loro famiglie nelle belle piroghe, sulle quali essi soli fanno i trasporti d'avorio e di merci fra l'alto Allma e Stanley Pool; è coi loro capi, padroni della navigazione, che bisognava trattare.

« Il capo di Ngampen mostrò delle intenzioni benevole e s'incaricò di trasmettere ai capi ubangi le mie proposte: « Scegliete, » faceva dire »

loro, « fra la cartuccia e la bandiera che vi spedisco ; l'una sarà d'una guerra ad oltranza, l'altra il simbolo di una pace tanto utile agli interessi vostri, quanto ai nostri. »

« Permettetemi ora che qui vi parli un poco d'un uomo prezioso che mi accompagnò in tutti i miei viaggi, Il Bateke Ossia, che parla quasi tutti gli idiomi dell'Ogouè e del Congo inferiore, era più di un semplice interprete, era anche un prezioso consigliere. Assolutamente devoto alla mia persona ed ai miei progetti, dei quali egli comprendeva il vantaggio pel proprio paese, egli fu l'agente principale della mia intrapresa ed io debbo a lui in gran parte il successo. Lasciando agli animi un po' concitati sul Congo il tempo di calmarsi, mi portai da Makoko.

« Approfitterò del poco interesse che presenta questo itinerario, per rispondere alle questioni che voi sareste tentati di farmi. Ed anzitutto, se raggiunsi il Congo assai al di sopra di Stanley-Pool, ciò fu perchè questo lago è situato a 150 chilometri più all'O. che non fosse indicato sulla carta di Stanley.

« Quando Stanley discese il Congo colla rapidità d'una freccia, egli non poteva che constatare la nostra assoluta ignoranza sulle immense regioni bagnate dal Congo e dai suoi innumerevoli tributari ed attraversava senza nemmeno dubitarne, gli Stati del temuto Makoko, citato da Diaz, Cadamosto e Drapper, e la cui posizione lo imbrogliava tanto fortemente.

« Le nostre esplorazioni geografiche ebbero finora fra gli altri risultati, quello di rivelare gran parte di queste regioni misteriose.

« Fra l'Ogouè, l'equatore ed il Congo la priorità dei nostri lavori, dei nostri sforzi comuni e dei vostri diritti è chiaramente stabilita; noi ora stiamo per estenderla sulla destra del Congo fino alla sua confluenza col Fiume Giuè, al S. di Stanley-Pool e limite meridionale degli Stati di Makoko.

« In questa parte del paese gli altipiani sono fertili, meglio coltivati che non nell'interno; la popolazione, più densa, è pure pacifica. Sotto questo rapporto vi dirò, una volta per sempre, che, l'elemento musulmano non essendo penetrato in questa parte dell'Africa, la civiltà europea vi può incontrare una diffidenza ben naturale per tutto ciò che v'è di nuovo, ma non quell'ostilità, quell'odio, quel fanatismo che vi obbliga, per esempio, a non procedere se non colla forza dal Senegal al Niger. Quivi occorrerebbe una colonna di spedizione per assicurare il trasporto di una tonnellata di mercanzie, colà il gran capo bianco non ha ora che ad esprimere un desiderio, e migliaia d'indigeni sono pronti a marciare. Se non abbiamo ottenuto questo risultato che poco a poco, egli è che il gran numero di tribù e di capi rendeva il compito più lungo.

« Arrivando presso le *Tuileries* di Makoko — composte di un certo numero di grandi capanne difese da una palizzata contro la curiosità del pubblico, — fummo prevenuti che il Re desiderava di riceverci immediatamente.

« Dopo d'aver compiuta una pulizia generale ed avere indossati gli abiti migliori, noi davvero non facevamo una figura troppo brutta, e, mentre Ossia andava a battere sulle doppie campane della porta del palazzo per avvertire del termine dei nostri preparativi, feci porre in fila i miei uomini, i quali, secondo l'uso del paese, tenevano i fucili colle canne inclinate verso terra.

« Subito la porta si aprì; dei numerosi servi stesero davanti a' miei carichi di merci numerosi tappeti e la pelle di leone, attributo regio; fu pure portato un bel piatto in rame, di fabbrica portoghese, che datava dal secolo II o III e sul quale Makoko doveva porre i piedi; quindi, essendo stato disposto su questo trono un gran tappeto di color rosso, il Re si avanzò, preceduto dal suo grande fatucchiere e attorniato dalle sue donne e dai suoi principali ufficiali.

« Makoko si distese sulla sua pelle di leone, appoggiato su cuscini; le sue donne ed i suoi ragazzi si accoccolarono ai suoi lati. Allora il grande fatucchiere si avanzò gravemente verso il Re e si precipitò ai suoi ginocchi, ponendo le mani in quelle del Re; poi, rialzandosi, fece altrettanto con me, seduto sui miei carichi di faccia a Makoko. Il movimento di genuflessione essendo stato successivamente imitato dagli assistenti, le presentazioni erano compiute; esse furono seguite da un piccolo discorso, di cui questo è il riassunto:

« Makoko è felice di ricevere il figlio del gran capo bianco dell'Ocidente, i cui atti sono quelli di un uomo saggio. Egli quindi lo riceve e vuole che, quando egli lascerà i suoi Stati, egli possa dire a quelli che l'hanno inviato, che Makoko sa accogliere bene i bianchi che vengono da lui non come guerrieri, ma come uomini di pace. »

« Signori, rimasi 25 giorni presso Makoko e più a lungo ancora nei suoi Stati; non vi si sarebbero trattati meglio i figli di lui. Ogni mattina, durante il nostro soggiorno, sua moglie stessa mi portava le provvigioni, e tutti volevano farci dei regali che la meschinità delle nostre provviste ci obbligava contraccambiare più con amabilità, che con doni equivalenti.

« Vi risparmiò la storia di tutte le conversazioni famigliari che quasi ogni giorno ebbi con Makoko, la cui curiosità era insaziabile.

« Non conoscendo i bianchi che a causa della tratta degli schiavi e per l'eco dei colpi di fucile sparati sul Congo, egli per molto tempo era rima-

sto incredulo ai racconti dei suoi sudditi sul conto nostro. — « Senza temere la guerra più dei bianchi, » ei mi diceva, « noi preferiamo la pace. Ho interrogato l'anima di un grande saggio — del mio quarto antenato, — e, convinto che noi non avremmo a lottare contro due partiti, ho risoluto di assicurare completamente la pace facendomi l'amico di colui che mi ispirava fiducia. »

« Accolte come meritavano d'esserlo, queste confidenze ci condussero alla conclusione d'un trattato, per il quale il Re poneva i suoi Stati sotto la protezione della Francia e ci accordava una concessione di territorio a nostra scelta sulle rive del Congo. Tali sono i punti principali di questo trattato, che fu ratificato, una ventina di giorni dopo il mio arrivo, in una assemblea solenne di tutti i capi immediati e vassalli di Makoko. Firmato il trattato, il Re ed i capi misero un po' di terra in una piccola scatola e, presentandomela, il gran fatucchiere mi disse: « Prendi questa terra e portala al gran capo dei bianchi; essa gli rammenterà che noi gli apparteniamo. » Ed io, piantando la nostra bandiera davanti la capanna di Makoko: « Ecco, » dissi, « il segno d'amicizia e di protezione che vi lascio. La Francia è ovunque sventola questo emblema di pace ed essa fa rispettare i diritti di tutti coloro che se ne coprono. » Aggiungo che da quel momento Makoko non manca ogni mattina ed ogni sera di far issare ed abbassare la bandiera sulla sua capanna, come mi aveva veduto fare.

« Chi mi avrebbe detto qualche tempo prima, che noi avremmo acquistato la nostra posizione sul Congo in un modo così bello? Infine Makoko, tenuto al corrente dei miei passi presso i capi ubangi ed interessato al loro successo, li aveva appoggiati con tutta la sua influenza. Il risultato era prossimo, e si dovette, non senza dispiacere, separarci da Makoko per andare con Ngansciuno sul gran fiume, ove doveva aver luogo l'assemblea dei capi ubangi.

« Sembrava dunque che i negoziati che stavamo per stringere, dovessero concludersi colla stessa facilità colla quale erano stati iniziati da Makoko. Tuttavia bisognava essere preparati, qui come ovunque, all'imprevisto; e l'imprevisto si presentò dapprincipio sfavorevole.

« Non tardai a constatare il malvolere di Ngansciuno. Una decina di giorni dopo il nostro arrivo, parecchie grandi piroghe montate da capi ubangi si fermarono dinanzi il villaggio; io volli approfittare dell'occasione per disporli in favore dei miei progetti. Come qui si dice, ebbe luogo una *palabra*. Accorgendomi che Ngansciuno si occupava assai più dei propri interessi che di tradurre il mio discorso, chiesi che Ossia riferisse direttamente le mie parole agli Ubangi. Subitanea opposizione formale di Ngansciuno, che volle levare la seduta.

« Invano tento di calmare le sue suscettibilità ed i suoi timori; la *palabra* è rotta, gli Ubangi si ritirano.

« Non potevo soggiacere al colpo di un tale rovescio. Alla mia volta minaccio Ngansciuno, che tradisce gli interessi del suo sovrano per vantaggi privati che la sua immaginazione gli fa credere in pericolo. A questo pericolo immaginario oppongo l'autorità di Makoko; e Ngansciuno si slancia fuori, richiama gli Ubangi e si scusa davanti ad essi di non aver compreso gli ordini di Makoko e le mie intenzioni. Il mio interprete Ossia le spiega loro, ed essi allora partono assicurandomi che riferiranno ai loro fratelli le mie parole di pace e li indurranno a rispondere secondo i miei desideri.

« Qualche giorno dopo, un'intera flottiglia di magnifiche piroghe, scavata ciascuna in un sol tronco d'albero e conducente fino a 100 uomini, scendeva il fiume e veniva ad approdare di faccia a Ngombila. Tutte le tribù ubangi del bacino occidentale del Congo, fra l'equatore e Makoko, avevano voluto essere rappresentate a questa *palabra*, dalla quale doveva uscire la pace o la guerra. La riunione di questi quaranta capi, vestiti dei loro costumi più belli, era davvero uno spettacolo imponente.

« Fu in mezzo ad un profondo silenzio che presi la parola. Tutti sapevano che sull'alto Alima noi non ci eravamo serviti delle nostre armi che per la nostra difesa. Noi avremmo potuto continuare; ritirandoci davanti alla loro proibizione di procedere, vivendo in pace ovunque andavamo, noi avevamo dato dei pegni delle nostre buone intenzioni. Oggi noi desideravamo fondare un villaggio sull'alto Alima ed un altro a Ntamo, collo scopo di cambiarvi i prodotti europei ed africani. Il loro interesse, come il nostro, stava dunque nel concludere la pace necessaria a queste relazioni

« La discussione fu lunga, poichè molti interessi diversi erano in giuoco. Ma andavasi accentuando sempre più la più forte apprensione degli Ubangi; uno d'essi si avanzò verso di me con altrettanta fierezza che gravità e, accennando ad un vicino isolotto, mi disse :

« Guarda quell'isolotto. Esso sembra posto là per metterci in guardia
« contro le promesse dei bianchi; poichè esso ci rammenterà per sempre
« che ivi il sangue ubangi fu versato dal primo bianco che abbiamo veduto. Uno dei suoi, che lo ha abbandonato, ti dirà a Ntamo il numero
« dei suoi morti e dei suoi feriti; io al contrario ti dirò che i nostri nemici hanno potuto sfuggire alla nostra vendetta scendendo il fiume come
« il vento; ma che provino a rimontarlo. »

« Benchè m'aspettassi questi sentimenti fra i rivieraschi del Congo, confesso che il modo ardito, col quale furono espressi, non poté a meno di

cagionarmi una certa impressione. Dovetti impegnare tutte le arti della mia diplomazia per liberare la nostra responsabilità da fatti, cui non avevamo menomamente preso parte, e convincerli per bene che le nostre relazioni, lungi dal servirci per ingannarli, assicuravano contro ogni eventualità la loro tranquillità ed il loro benessere.

« La pace fu conchiusa — ma prima si seppellì la guerra.

« Rimpetto a quel malaugurato isolotto, che poco mancò ci giuocasse un così brutto tiro, si fece un gran buco; quindi ogni capo vi depose uno una palla, l'altro un acciarino, un terzo vi vuotò la sua fiaschetta di polvere, ecc., e quando io ed i miei uomini vi gettammo delle cartucce, vi si piantò il tronco di un albero che cresce rapidamente. Finalmente la terra fu rimessa al posto ed uno dei capi pronunciò queste parole:

« Noi seppelliamo la guerra così profondamente che nè noi, nè i figli
« vostri potranno disseppellirla, e l'albero che qui crescerà testimonierà
« dell'alleanza fra i bianchi ed i neri. »

« Ed anche noi, » aggiunsi, « seppelliamo la guerra; possa la pace
« durare, finchè l'albero non produrrà delle palle, delle cartucce o della
« polvere. »

« Quindi mi si consegnò una fiaschetta da polvere vuota in segno di pace ed io diedi loro la mia bandiera. Ma allora ogni capo ne volle una, che essi strofinarono contro la prima; in un momento la flottiglia ubangi fu adorna dei colori francesi.

« La fondazione della nostra stazione del Congo era oramai assicurata. Senza farvi assistere alle feste che ci furono date, noi scenderemo il gran fiume per andare a dare l'ultima mano all'opera così felicemente proseguita.

« La discesa avvenne sopra una di quelle belle piroghe, di cui vi parlai.

« Dopo cinque giorni di viaggio, durante i quali noi fummo obbligati talvolta dalla forza del vento a ripararci alla riva — l'aspetto del Congo cambia interamente. Fino a quel punto, esso scorreva fra le due ripe elevate, distanti fra loro da 800 a 2,000 metri; ora l'orizzonte si allargava. Dritto davanti a noi appariva un punto nero rassomigliante ad una nave, altri punti sorgevano a destra ed a sinistra; essi ingrandiscono, li riconosciamo per isole ed i nostri uomini gridano con gioia: « Neuna! » — È il nome indigeno di una specie di lago formato dal Congo, lago oggi chiamato Stanley-Pool, sulla cui sponda destra trovasi Ntamo, ultimo villaggio prima delle rapide e mèta del nostro viaggio.

« Per la sua posizione Ntamo infatti è la chiave del Congo interiore. Le nostre fatiche stavano per avere una ricompensa: pei primi andavamo a prendere possesso di questa chiave, non per chiudere la via, ma per assicurarne la neutralità.

« Il favore di cui godevamo grazie all'amicizia di Makoko, ci rivalse, fino dal nostro primo giungere, un'eccellente accoglienza, e per 18 giorni fu una gara di chi ci offriva maggiori regali.

« I capi vennero a rendermi l'omaggio cui avevo diritto. In una grande *palabra* dichiarai loro che avevo scelto per la nostra concessione il territorio compreso fra il Fiume Giuè e Nupila sulla destra del Congo. L'atto di presa di possesso fu redatto e firmato conforme agli ordini di Makoko, ed i villaggi issarono immediatamente la bandiera.

« Era il 1° d'ottobre del 1880; tre mesi appena erano trascorsi dalla nostra partenza da Franceville, 10 uomini ed un caporale avevano tranquillamente percorso quasi 700 chilometri; oltre alle cognizioni scientifiche acquisite, essi riportavano un trattato d'amicizia e di protettorato conchiuso col capo più potente del paese, ed avevano fondato la nostra seconda stazione sul Congo, al villaggio di Ntamo, al quale voi avete dato il nome di Brazzaville. Ve ne ringrazio; il titolo obbliga, non me ne scorderò.

« Una delle mie maggiori preoccupazioni fu la questione delle vie di comunicazione colla costa.

« Nè l'una nè l'altra delle due vie che fiancheggiano il Congo rispondevano alle condizioni di economia di braccia, di tempo e di denaro, colle quali si dovrebbe stabilire la vera strada da Ntamo all'Atlantico.

« Ma una terza strada esisteva, infinitamente migliore, che si dirigeva quasi dritta all'O. per la vallata del Nduo, che si versa nel Niari. Per la prima volta sentivo parlare di questi corsi d'acqua. Sotto qual nome gettavasi il Niari nell'oceano? Bisognava risolvere questo problema.

« Lasciai il mio bravo sergente senegalese Malamine a guardia della stazione insieme con tre uomini, e partii cogli altri.

« Preceduti finora dalla nostra riputazione, eravamo stati ovunque accolti bene; ma qui ci trovammo quasi perduti, sconosciuti a tutti, e per giunta, arrivammo, senza averlo presentito, in un paese di miniere di rame, i cui abitanti si mostrarono diffidenti.

« Nella nostra situazione, voler soddisfare la nostra curiosità equivaleva a compromettere il passato e l'avvenire. Valeva meglio cambiare di strada. Confesso che questa saggia determinazione mi costò assai, poichè rimandava ad epoca indeterminata la ricognizione del Niari.

« Rientriamo in un paese mosso, ove bisognava continuamente montare e discendere altezze di 50 a 150 metri ed anche più, sulla cui sommità sorgevano in generale i villaggi.

« Si sarebbe detto che noi eravamo condannati a procedere senza posa. Appena giunti in un villaggio, si presentavano dei portatori, sbarazzavano i precedenti dei loro carichi, e ripartivano colla stessa foga. Ciò durò poco.

« Deviando leggermente verso il Congo, c'incontrammo in popolazioni meno ingenue e meno frettolose di portare le nostre casse che di vuotarle. Lo facevano del resto in un modo originale, scegliendo, per derubarci, il momento nel quale ci offrivano una specie di trattenimento musicale.

« Ai loro flauti piccoli e grandi opposi i miei; nel mentre esponeva al capo i nostri reclami, inviai qualche palla del mio Winchester in un albero vicino, e tosto mi si restituirono gli oggetti derubati, al suono d'una musica più aggradevole.

« Avevamo fatto circa 90 chilometri, quando la vicinanza di altre miniere di rame e di piombo ci obbligò ad un nuovo cambiamento di direzione, questa volta molto inclinato verso il Congo, attraverso a grandi montagne di quarzo e di gres colorate in rosso e giallo dall'ossido di ferro.

« Qui sentiamo parlare dei bianchi, rivediamo alcune piante importate (*Psidium pyrifera*, *Mangifera indica*) ed alcune stoffe europee; ma il paese è di più in più malsicuro. L'ostilità crescente man mano che ci avvicinavamo agli stabilimenti europei ci imponeva un'eccessiva prudenza; e mi reputo fortunato d'aver schivato incidenti rincrescevoli attraversando il chaos di montagne che si estendono dal Fiume Lualaba a Mdambi Mbongo, ove incontrai Stanley.

« Qui, o Signori, il caso ha riunito per un istante due uomini, che sono un'antitesi. La rapidità e la lentezza, l'ardimento e la prudenza; la potenza e la debolezza; ma gli estremi si toccano; le loro vie differenti, tracciate colla medesima perseveranza, convergono ad una medesima meta: il progresso.

« E questi due uomini hanno riconosciuto le dure necessità dei loro compiti; essi si rendono giustizia: il vostro missionario si onorerà sempre della cordiale accoglienza che gli fece il più intrepido esploratore dell'Africa.

« Scendendo il Congo e risalendo poi lungo la costa dell'Atlantico, provai un grande stringimento di cuore scorgendo degli uomini, che portavano al collo lo schifoso collare dello schiavo! E noi abbiamo un tempo rovinato le nostre colonie per....., ma lasciamo di questo, o signori, arriviamo al Gabon. Là, almeno, i colori francesi non difendono quel solo nemico contro il quale ho lottato dovunque in nome vostro, nel nome della scienza e dell'umanità.

« Sbarcammo a Libreville il 15 dicembre del 1880. Una delusione crudele ci aspettava: nè il dottor Ballay, nè il personale delle stazioni erano arrivati! Ma forse che in Francia occorreva oltre ad un anno per costruire una barca? O si aveva rinunciato all'esplorazione dell'Alima? Eravamo noi dimenticati, abbandonati?... Non vi dirò quanto ho sofferto nel cercare una spiegazione ad un ritardo così dannoso ai nostri progetti. La missione che m'aveva affidato il Comitato francese dell'Associazione Africana era compiuta;

potevo tornarmene in Europa per prendermi il riposo, di cui abbisognavo. Ma no, non lo potevo, non dovevo abbandonare senza difese le nostre stazioni e quelle brave persone che avevo lasciato ad 800 e 1,200 chilometri nell'interno, e perciò, ventiquattr'ore dopo il mio arrivo al Gabon, ripartii colla mia truppa ingrossata di due marinai, Guiral e Amiel, e di parecchi indigeni carpentieri, giardinieri, ecc..

« Nel tempo in cui noi lasciavamo Ntamo, Michaud scendeva per la seconda volta l'Ogouè colla sua flottiglia di piroghe, e da un mese era giunto alle fattorie di Lambarene. Là i *piroghieri*, scoraggiati del non vedere giungere nessun ajuto, minacciavano ogni giorno di ritornare in patria e ponevano a dura prova la pazienza e l'abilità di Michaud, quando comparve la mia piccola truppa.

« Alla notizia del nostro ritorno, gli schiavi dei Galloà e degli Inenga venivano a frotte a pregarmi di accordar loro un rifugio alla stazione... Ma che potevo io fare, così sprovvisto di tutto!

« Collo stabilimento delle nuove stazioni la questione della schiavitù sarebbe risolta in tutto il ricco bacino; ricco davvero questo suolo di una fertilità esuberante, dove si lasciano in non cale la noce di palma, l'arachide, le essenze più preziose, il legno rosso, l'ebano..., dove il commercio dell'avorio e del *cauteiù* dà il 1,000 per 100 e tutto il territorio non è altro che una foresta di *cauteiù*.

« Sfortunatamente non vi sorprenderò col dirvi da chi cominciano ad essere sfruttate le ricchezze che noi vi abbiamo rivelate... Le colonie ed i possedimenti stessi non sono che causa di sfinimento per una nazione, quando essa non può spedirvi che soldati. Non siamo i gendarmi della colonizzazione moderna, noi; questo sarebbe un mestiere da gonzi. Bisogna essere umanitari, ma anzitutto patrioti.

« Alle cascate dell'Ogouè la mia piroga si capovolse. Bisognò lavorare lungo tempo nell'acqua per salvare il suo carico, ed io vi guadagnai la dissenteria, che non mi lasciò troppo grasso. Per sopramercato mi ferii seriamente contro una roccia il piede sinistro. Un ciarlatano locale applicò sulla piaga un unguento così perfido, che mi gonfiò il piede, come una gamba. Privo di medicamenti e del mio dispensario, che avevo lasciato agli ufficiali belgi della missione Stanley, presi il mio coltello e tagliai nella ferita fino ad un centimetro di profondità, togliendo quanto non aveva un bel colore di carne sana. Mi guadagnai due mesi di inazione e, giungendo a Franceville, nel febbrajo del 1881, fui il primo viaggiatore, al quale la vostra stazione ospitaliera abbia reso dei servizi.

« Noguez non aveva perduto il suo tempo. Vi trovai riuniti un centinaio di indigeni, uomini, donne e ragazzi, già abituati al lavoro. Non restava

che a compiere ciò che era stato così bene avviato. Si costruirono nuove tettoje, nuovi magazzini, nuove cantine, si prepararono anche alcune belle stanze. I nostri legumi, le nostre piantagioni di *Psidium pyrifera*, di agrumi, di caffè, ecc.; i nostri animali: capre, pecore, majali, ecc., tutto insomma era ben curato e prosperava; già la stazione viveva unicamente delle proprie entrate. Stavo per dimenticare il nostro somaro e la nostra somarella, belle e buone bestie, che viaggiando non avevano per nulla perduto la loro cocciutaggine; ma laggiù faceva piacere sentirli ragliare, e meglio ancora percorrere, montati sui loro dorsi, il nostro bel dominio, proprio come se fossimo stati a Montmorency.

« Le nostre relazioni erano eccellenti e sicure con tutti i nostri vicini; ma non si trattava di cullarci nelle delizie di Franceville, pronta ad accogliere i suoi nuovi ospiti che arriverebbero certamente col materiale destinato alla navigazione dell'Alima.

« Ancora 120 chilometri ci separavano dalla confluenza dell'Obia col Sekiba, tributari dell'Alima, punto scelto pel varo dei vapori; questa via bisognava aprirla, renderla atta al trasporto di pesi enormi, stabilire una tettoja sull'Alima per ricomporre i vapori e finalmente ordinare il servizio di trasporti fra l'Alima e l'Ogouè.

« Era ben qualche cosa l'aver una volontà o un disegno stabilito; passammo dunque all'esecuzione del programma.

« La prima parte non richiedeva che gambe e braccia. Infatti, dopo di aver di nuovo esplorato il paese per iscegliere il tracciato migliore, mi procurai molto facilmente 400 lavoratori.

« Le squadre di coloro che dissodavano e spianavano il terreno furono sottoposte agli ordini dei Gabonesi, divenuti direttori dei ponti e degli argini e diretti dai miei ingegneri Michaud, Amiel e Guiral; ben presto la lunga e larga breccia aperta attraverso la foresta fu trasformata in una via praticabile.

« La seconda parte del nostro disegno era meno faticosa, ma più difficile ad eseguire. Tutte le tribù, delle quali avevamo l'amicizia, non erano ugualmente interessate ai nostri progetti. Se la scelta del tracciato aveva suscitato qualche antagonismo, che accadrebbe quando si doveva trattare dei benefici dei trasporti? E poi il cambiare ad ogni momento di portatori cagionava una perdita troppo grande di tempo e di danaro. Era dunque necessario di stabilire qui, come sull'Ogouè, un servizio generale, affidato ad un solo ed unico personale, ed importava di ordinarlo prima che le modificazioni d'interesse risultanti dal primo trasporto avessero colpito la mente delle diverse tribù.

« Ecco come, dopo un primo esperimento infruttuoso, mi venne fatto

di vincere le incertezze dei portatori dell'Alima, che non erano mai venuti a Franceville.

« Il sig. Michaud, che avevo spedito a rifornire la nostra stazione del Congo, si era ferito alla caccia e non poteva fare questo viaggio; partii in luogo suo. Condussi meco qualche uomo di più, che impiegai a far costruire dei ponti sul Ngialikei e sul Leketì; noi continuammo lentamente la nostra via. Giunto presso gli Aboma, spedii i soccorsi a Malamine e ritornai alle sorgenti dell'Alima. La notizia della costruzione dei ponti, rapidamente sparsa ed amplificata, aveva prodotto il suo effetto.

« Temendo che il commercio prendesse la via di terra da Franceville a Ntamo, le tribù rivierasche dell'Alima ora mi chiamavano. Ebbe luogo una grande *palabra*, alla quale assistevano tutti i capi venuti da 50 chilometri in giro; ottenni quanto desideravo per lo stabilimento del nostro posto dell'Alima e per il servizio di trasporto da questo fiume all'Ogouè.

« Questo fatto accadeva nel settembre del 1881. Troppo ammalato per condurmi a Franceville, vi spedii uno dei miei uomini a prendervi delle medicine e prevenire che tutto era pronto per l'esplorazione dell'Alima. M'immaginavo che i compagni, attesi da due anni, dovevano esser giunti! — Ma m'ingannavo.

« Solo uno dei miei colleghi, il sig. Mizon, alfiere di marina e destinato a prendere la direzione di Franceville, era giunto colà ai 27 dello stesso mese. Seppi dalla sua risposta, che il dott. Ballay era involontariamente trattenuto al Gabon. Molte e lunghe riparazioni occorse ad un materiale difettoso rimandavano indefinitamente la nostra esplorazione. Forse anche lo stesso Ballay sarebbe ritornato in Europa.

« Verso il 10 d'ottobre potei tornarmene a Franceville; non mi restava che di rimettere fra le mani del mio successore un'opera, dalla quale bisogna trarre assolutamente il miglior partito. Qui terminano il mio compito e la mia responsabilità; non ho più che a raccontarvi il mio ritorno attraverso regioni completamente ignote.

« Per non abusare della vostra tanto benevola attenzione, ci trasporteremo sulla strada da Franceville al Congo, nel villaggio di Ngango. Da quel luogo, sul finire del gennajo del 1882, noi ci accingevamo a partire, colla speranza di potervi descrivere un nuovo itinerario. Spedii 5 uomini a portare alcune mercanzie a Malamine, capo della nostra stazione a Ntamo. È stato detto che, poco tempo dopo la mia visita, Stanley, cedendo ad un momentaneo sentimento di dispetto, avesse tentato di guadagnare al suo servizio Malamine o di stornare i capi bateke dagli impegni contratti con noi; ma questo non era il caso di allarmarsi; la mia presenza a Ntamo non era nemmeno necessaria per far rispettare i vostri diritti ed

i vostri interessi. Essi sono affidati a mani fedeli e devote e, non meno che sulla carta, gli impegni di quelle popolazioni sono impressi nei loro cuori.

« Proseguendo la nostra via sopra montagne sabbiose, incontriamo le sorgenti del Leketi e del Ngiaka; e l'8 febbrajo c'imbattiamo in un piccolo ruscello: era la sorgente dell'Ogouè, di quel fiume che avevo risalito per la prima volta sei anni fa.

« Quella scoperta mi produsse una viva impressione; il mio spirito affaticato, sovraccitato dalla febbre, abbracciò in uno sguardo il passato, il presente e l'avvenire di quell'opera, alla quale avevo sacrificato fortuna, gioventù e salute. Oh! voi mi comprendete, voi che avete conosciuto che cosa significhi l'essersi consacrato interamente ad un'idea; voi sapete quanto poco pesino nella bilancia della nostra vita i sacrifici che talvolta ci impone il dovere, ma sapete altresì quali mute e terribili sofferenze torturino l'uomo, ~~che~~ teme di veder rimanere sterili i suoi sforzi.

« Voglio credere, o signori, che voi saprete far fruttificare le nostre fatiche e troverò in questa speranza la forza di andare fino al termine.

« Un mese più tardi arrivammo sulle rive del Niari, bel fiume di 80 a 90 metri di larghezza, che va a sboccare nell'oceano col nome di Fiume di Quillu.

« Non lungi dalla sua sponda sinistra si trovano le famose miniere di rame e di piombo, la cui vicinanza ci avea obbligati a deviare venendo da Ntamo.

« Di là io vidi, fra le montagne che inquadrano a metà l'orizzonte, l'apertura che dà un facile passaggio per giungere alla nostra stazione del Congo.

« Eravamo dunque sulla buona strada per riprendere la ricognizione della via più vantaggiosa fra Ntamo e l'Atlantico, e, convinti dell'importanza del nostro itinerario, proseguimmo lungo la riva sinistra del Niari.

« La vallata, assai lunga, piana e seminata qua e là di piccole colture isolate, si prolunga press'a poco direttamente verso l'O. fra due altipiani di natura e d'altezza differenti. Uno, quello a S., vi è già noto, poichè l'abbiamo seguito per recarci presso Stanley; questa vallata del Niari è dunque come una larga spaccatura attraverso enormi terrazzi paralleli all'oceano; ma, mentre il Congo li attraversa a salti e gradini, il Niari, fino alla sua confluenza col Calì, scorre senza rapide sopra un suolo uniforme, fertile, la cui popolazione, più densa di quella della Francia, ci fece ovunque un'ottima accoglienza.

« Un centinaio di chilometri più ad O., il Niari inchina un po' a N.; e noi ce ne allontaniamo dopo d'aver attraversato il suo piccolo affluente

il Nrenge. Cominciavamo allora ad innalzarci verso un altipiano. Colà gli indigeni avevano bensì inteso parlare dei bianchi, ma non di noi. Il modo di accoglierci stava per cambiare completamente.

« Avevamo avuto già più di un dispiacere, quando un giorno due dei miei uomini, che avevano preso una via differente dalla nostra, furono, arrestati e trattenuti in un villaggio. Gli abitanti credevano con ciò di rendermi servizio, facendo allo stesso tempo un buon affare. « Laggiù, » dicevano essi, mostrando verso il Congo, « il bianco paga, quando gli si « riconducono i suoi schiavi; perchè non pagherebbe anche qui? » Pensate voi se questi errori fossero fatti per mantenere i buoni rapporti fra la popolazione ed i miei uomini!

« Questa scena deplorevole avrebbe potuto essere dimenticata come il resto; ma l'indomani, giungendo alle 5 p. m. al villaggio di Kimbenge, vi trovammo le accoglienze più deplorevoli e più ostili per noi. Ci vennero rifiutati l'acqua, il fuoco ed un posto per dormire, perfino fuori del villaggio. Mentre io discuteva col capo, i miei uomini, aizzati da parte loro dagli indigeni, si riscaldavano; uno di essi, minacciato, vuol dimostrare la potenza delle nostre armi scaricando il proprio fucile contro un albero, e nello stesso istante una palla gli attraversa il pugno. Si corre fra le grida ed il tintinnare delle armi; è un combattimento nelle peggiori condizioni. Invano, per impedirlo, io strappo ad uno dei miei Senegalesi il fucile che ha tolto ad un indigeno e lo consegno al capo; questi lo afferra, mi prende di mira e sbaglia il colpo; le palle fischiano da tutte le parti e noi contiamo sei feriti prima di poterci riparare e battere in ritirata.

« Oltre al sig. Michaud, voi vedete qui due dei miei compagni; sono assai giovani, ma la loro condotta in quel giorno mi ha rammentato, che « il valore non aspetta il numero degli anni. »

« Signori, la situazione lasciava molto a desiderare. Senza alcuna speranza di accomodamento, bisognava ritirarci al più presto. Dopo la marcia della giornata e le palle di fucile che ci avevano servito da cena, noi marciammo tutta la notte, sotto una pioggia dirotta, nella direzione di S.; sul far del giorno eravamo sulla cima delle montagne.

« Ai nostri piedi si distendeva la verdeggiante pianura del Loema, le cui sorgenti erano vicine.

« Scendemmo, e ben presto scorgemmo un gruppo di villaggi. Era Mboco, ove il minerale di rame si raccoglie a fior di terra.

« Da Mboco marciammo all'O., percorrendo la gran corda dell'arco, che il Lundima disegna a S., ed andammo a riposarci a Rimbunda, villaggio basundi posto fra il Lundima e dil Loango. Appena cinque o sei tappe ci separavano sia da Mboma sul Congo, sia da Lendana sulla costa dell'Atlantico.

« I Bassundi non sarebbero meno interessanti da studiarsi dei Bacamba, dei Babuenda e dei Ballali, di cui avevamo appena attraversato il paese; ma temo che voi siate stanchi tanto quanto noi l'eravamo; allora noi non si camminava; ci trascinavamo; ma oggi noi voleremo a Lendana, ove, il 17 aprile del 1882, il superiore della missione francese e la colonia europea ci diedero attestati così numerosi e così commoventi di interesse e di affetto, che noi obblammo buona parte delle nostre miserie, delle nostre privazioni e dei nostri pericoli, pregustando colà quelle gioie che la vostra fraterna accoglienza ci riserbava.

« Signori, so che il pubblico convenuto alla Sorbona per invito della Società Geografica è una scelta riunione scientifica. La scienza, amabile per sè stessa (me lo perdoni qualche bello spirito), non lo è meno per i vantaggi che ne derivano; io vi prego, voi le cui idee ed i cui lavori ricevono ogni dì applicazioni che assicurano la pace, spargono la ricchezza o sviluppano il benessere; vi prego che mi permettiate, nel riassumere i lavori della missione dell'Ogouè, non già di insistere, più che non convenga qui, sulle conseguenze economiche e politiche, ma di non passarle del tutto sotto silenzio.

« Ebbene! in due anni e mezzo, coi deboli sussidi messi a nostra disposizione, noi abbiamo, sotto l'aspetto geografico, aggiunto alle nostre precedenti conquiste un territorio esteso quanto un terzo della Francia. I nostri itinerari, rilevati alla bussola e corroborati da numerose osservazioni astronomiche, hanno uno sviluppo di circa 4,000 chilometri ed il calcolo delle nostre osservazioni meteorologiche fornirà una quantità considerevole di altezze. Le divisioni fra bacini interni e marittimi, i passaggi fra questi bacini e le grandi vie di comunicazione sono stati studiati, e le nostre collezioni vi permetteranno senza dubbio di formarvi un'idea generale sulla costituzione geologica di quella regione.

« Sotto l'aspetto umanitario, la fondazione delle nostre stazioni ospitaliere dell'Ogouè e del Congo richiedeva lo studio più accurato possibile del paese, delle sue ricchezze naturali, del suo avvenire; e la sicurezza delle medesime dipendeva dalle buone disposizioni delle popolazioni e dei loro capi. Vi abbiamo portato la prova, che a tutte queste condizioni è stato provveduto.

« In fine voi preparavate una nuova esplorazione, tutto è stato disposto per assicurarne il successo.

« Sta in voi di trarne profitto, o almeno, di far profittare il nostro paese dei risultati d'ogni genere ottenuti dalla missione che voi mi avevate affidata.

« Terminando questa lunga narrazione, il vostro inviato vi deve ancora un'indicazione più precisa su ciò ch'egli crede utile intraprendere.

« Senza dubbio, col trarre profitto delle ricchezze de' bacini dell'Ogoué e dell'Alima, si possono raccogliere centinaia di milioni: ma ricordatevi che la chiave del Congo interno, cioè a dire di quella rete fluviale, mediante la quale si concentreranno tutte le ricchezze dell'Africa equatoriale, ricordatevi che quella chiave è nelle vostre mani e che la strada più vantaggiosa da Ntamo all'Atlantico è quella che abbiamo scoperto nel nostro ultimo viaggio.

« Ora io credo che una ferrovia da stabilirsi in quelle regioni dovrà seguire la vallata del Quillu o del Niari per raggiungere la nostra stazione del Congo. Questo dev'essere il compimento dei nostri lavori.

« Ne perderemo forse il beneficio ritirandoci di fronte ad una spesa insignificante?

« Ricordate i sentimenti delle popolazioni, i loro interessi collegati ai vostri, i trattati che i loro capi hanno firmato e che voi ratificherete, e di fronte a questa situazione privilegiata acquistata con sì poca spesa al prezzo delle nostre fatiche, di fronte a tanti vantaggi, vedete l'isolamento dei nostri vicini che pure hanno già speso dei milioni!

« Il nostro scopo non è egli lo stesso?

« Ah! voi accorderete alla nostra opera l'appoggio della vostra autorità, se credete che si possano servire gli interessi della patria, servendo la causa della scienza e della civilizzazione. E quanto a me, il più grande onore che potrete farmi sarà quello di dirmi: « Avanti! »
